

# Omelia nella festa di San Giuseppe Lavoratore

01 maggio 2023

Carbonera

Ci siamo riuniti anche quest'anno per la celebrazione di San Giuseppe lavoratore, per la festa del lavoro.

Nei testi delle Scritture che abbiamo appena ascoltato ci troviamo di fronte ad un Dio che opera, che crea, e che poi, portato a termine il suo lavoro, finalmente riposa. Dio crea e chiede all'uomo, chiede ma anche offre all'uomo la possibilità di collaborare alla sua opera di creazione e trasformazione. Nell'essere immagine e somiglianza di Dio vi è anche sicuramente la capacità di lavorare con le mani, con l'ingegno, con il cuore, con tutto se stessi. Il Signore pone, infatti, l'uomo nel giardino perché lo lavori e lo custodisca. Il dono del lavoro precede la maledizione della fatica, del conflitto, del sudore amaro ad esso collegato, a causa del male introdotto dal peccato, la sfiducia radicale dell'uomo nei confronti di Dio. Il lavoro è legato alla natura della persona umana, alla sua dignità.

Papa Francesco per esempio, in relazione al tema dei giovani e del lavoro, ha più volte parlato di un'«unzione», di un dono di grazia, manifestazione dell'intrinseca dignità della persona, fonte e strumento di gratuità. Senza il lavoro non viene infatti a mancare solamente una fonte di reddito – peraltro importantissima – ma i giovani disoccupati *«crescono senza dignità, perché non sono “unti” dal lavoro che è quello che dà la dignità»* (Visita pastorale a Genova, Incontro con il mondo del lavoro, 27 maggio 2017). Che bello questo richiamo all'unzione, alla grazia, alla sacralità del lavoro che porta benedizione, che richiama alla salvezza integrale della persona umana.

Forse facciamo fatica a considerare il lavoro da questo punto di vista, forse saremmo anche noi tra quelli che si sorprendono di fronte a Gesù "il figlio del falegname", come colui che parla con sapienza e compie prodigi. Come può dire parole così grandi ed impegnative il figlio del lavoratore, lavoratore lui stesso?

Ma, a ben guardare, è proprio qui la consolante bellezza del Vangelo e di Cristo, che entra nel profondo delle nostre relazioni e delle nostre esistenze, che partecipa alle dimensioni fondanti del nostro essere persone umane, che assume in pienezza la prospettiva della creazione e ci restituisce la persona umana nella sua grandezza, che si svela e si realizza nella quotidianità del suo impegno.

"Il figlio del falegname" ha imparato proprio da Giuseppe l'arte di stare al mondo, di modificarlo con l'opera delle proprie mani, di prendersi cura di sé, dei suoi e del mondo in una collaborazione di compiti, in una corresponsabilità che ricongiunge in sé tutto il creato, e il proprio rapporto con il Dio creatore.

Non possiamo allora permettere che la prospettiva del lavoro e dei lavoratori, dei diritti e dei doveri ad esso collegati, della sua giustizia, sicurezza e dignità restino al di fuori dell'orizzonte di ciò che interessa alla comunità dei discepoli di Cristo, al di fuori della cura e della responsabilità delle nostre comunità cristiane.

Assieme ai Vescovi italiani componenti della commissione di pastorale sociale del lavoro vorrei anche io *“che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare. Ci impegniamo a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune”*.

Su questo cammino ci impegniamo a cercare sempre nuove e più efficaci vie di armonizzazione della vita familiare e di quella lavorativa, la possibilità di ritmi di lavoro più umani, di relazioni giuste che rifiutino tanto lo sfruttamento del lavoro quanto la riduzione delle relazioni lavorative unicamente al massimo rendimento finanziario. Il lavoro deve essere contemporaneamente fonte di sostentamento e forma di vita orientata al senso profondo dell'esistenza e allo sviluppo integrale di ogni persona, come anche al rispetto del creato e al servizio di chi più ha bisogno.

Ascoltiamo i molti giovani che si stanno impegnando per un modo più giusto, bello e fraterno, assieme a tanti altri che hanno sicuramente molto da dire, ai quali ci offriamo come compagni di viaggio.

Ancora con le parole dei Vescovi italiani:

*“Vogliamo trovare il modo ed il tempo per sognare il loro stesso sogno di un'economia di pace e non di guerra; un'economia che si prende cura del creato, a servizio della persona, della famiglia e della vita; un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno. Desideriamo un'economia custode delle culture e delle tradizioni dei popoli, di tutte le specie viventi e delle risorse naturali della Terra, «un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le diseguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, “beati i poveri”», come troviamo espresso nel Patto tra il Papa e i giovani di Economy of Francesco, Assisi 24 settembre 2022. Oggi siamo chiamati a condividere passi e contributi di tanti, perché questa «economia di Vangelo» non rimanga solamente un sogno”*.

Potremo celebrare davvero la festa del lavoro e vivere concretamente l'intercessione di san Giuseppe falegname, lavoratore, soltanto quando i discepoli di Cristo saranno concordi in questo servizio alla persona e all'umanità intera, quando il Vangelo proclamato ed amato nelle nostre Chiese sarà lo stesso vissuto in semplicità, bellezza e creatività anche nella nostra economia, e in tutte le relazioni umane, quando tutti potranno vivere la realtà del lavoro come di «un'unzione del Signore», fonte di benedizione e di speranza.

+ Michele, Vescovo